

Otto passi nell'Enciclica/4

Fratelli e sorelle un'espressione che prende carne

di p. VINCENZO BERTOLONE*

A volte si criticano gli uomini e la donna di Chiesa perché propongono valori astratti, quasi dei "massimi sistemi etici", senza concretizzare. È una critica ingiusta. Non so se ricordate la lirica "Veglia" di Giuseppe Ungaretti: «Un'intera nottata/ buttato vicino/ a un compagno/ massacrato/ con la sua bocca/ digrignata/ volta al plenilunio/ con la congestione/ delle sue mani/ penetrata/ nel mio silenzio/ ho scritto/ lettere piene d'amore// Non sono mai stato/ tanto/ attaccato alla vita». La tragedia della guerra, la morte del commilitone-compagno, il silenzio della tomba..., ma insieme lettere d'amore e nuovo attaccamento alla vita. Sono due in trincea, uno morto e l'altro vivo; non soltanto compagni in armi, ma fratelli, come nella vita, così nella morte. Non l'uno contro l'altro, bensì uno accanto all'altro, l'uno muto per sempre, l'altro attaccato alla vita.

Il quarto capitolo di *Fratelli tutti* chiede in particolare, e con grande concretezza, «ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi» (n. 133). Nei paragrafi da 128 a 153, oltre a ricordare che la fraternità riguarda sia donne sia uomini (insomma, *fraternità e sorellanza*), propone di dare sostanza a queste parole, mettendole in pratica, cioè «assumere nuove prospettive», di «sviluppare nuove risposte» (n. 128).

In che cosa consiste questo "nuovismo" del gergo ecclesiastico, peraltro già risuonato alla fine del secolo scorso nell'espressione, molto dibattuta all'epoca, di "nuova evangelizzazione"? Oggi, come allora, si constata che nuovo è il contesto, nuovo è il destinatario del messaggio e, di conseguenza, nuove devono essere le proposte e le semplificazioni, anche a livello Vaticano, dove esiste da circa un decennio un *Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione*: «Il termine "nuova evangelizzazione" richiama l'esigenza di una rinnovata modalità di annuncio, soprattutto per coloro che vivono in un contesto, come quello attuale, in cui gli sviluppi della secolarizzazione hanno lasciato pesanti tracce anche in Paesi di tradizione cristiana. Il Vangelo è il sempre nuovo annuncio della salvezza operata da Cristo per rendere l'umanità partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore e aprirla ad un futuro di speranza affidabile e forte» (papa Benedetto XVI, *Discorso alla plenaria del PC*, 30.5.2011).

Tra le nuove prospettive della terza enciclica di papa Francesco, nel capitolo quarto viene additato, il tema dei migranti. Un tema concretissimo, come ben sa chi, anche nelle grandi città, vede gli ambienti, con file interminabili, degli Uffici "emi-

grazione" per ottenere permessi di soggiorno e avviare le pratiche di cittadinanza. In attesa che ognuno trovi in patria i mezzi di sussistenza personale e sociale, vige pur sempre «il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona» (n. 129). Di qui l'urgenza di risposte definite *indispensabili* quali «incrementare e semplificare la concessione di visti; adottare programmi di patrocinio privato e comunitario; aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili; offrire un alloggio adeguato e decoroso; garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali; assicurare un'adeguata assistenza consolare, il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali di identità, un accesso imparziale alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari e la garanzia del necessario per la sussistenza vitale; dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e assicurare ad essi l'accesso regolare all'educazione; prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza; garantire la libertà religiosa; promuovere il loro inserimento sociale; favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi di integrazione» (n. 130).

È un'agenda di soluzioni concrete e operative. Sul piano teorico, le diversità diventano potenziali doni reciproci ed arricchenti, interscambi fecondi, a livello sia di etnie e popoli, sia di religioni. Insiste il Papa, citando il Documento di Abu Dhabi: «...con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb abbiamo ricordato che "il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale"» (n. 136). Anche in senso non strettamente utilitaristico, negli scambi bisogna far valere la gratuità non il tornaconto, in maniera che la dialettica locale/universale, identità/apertura, amore alla patria/partecipazione cordiale all'umanità intera, Stato nazionale isolato/bene comune della propria popolazione..., si realizzi al meglio: «La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana» (n. 141). Potrà sfolgorare un nuovo sole

sulla *famiglia umana*? «Sento da lungi un romorio di voci./ Colpi di zappe, di martelli e d'aste./ Io, fra il tumulto che la terra avviva,/ Libera canto:// Te canto, o sparsa, o dolorosa, o grande/ Famiglia umana!... Va', combatti e spera./ Tenta, t'adopra e non posar giammai; Breve è la vita.// Su le tenzoni del lavor; sul capo/ Dei vincitori e l'agonie dei vinti./ Sguardo sereno ed immortal di Dio,/ Sfolgora il Sole» (Ada Negri, strofe dalla lirica "Salvete"). Fa eco a tutto ciò la Preghiera cristiana ecumenica che chiude l'enciclica: «Dio nostro, Trinità d'amore... Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo/ e di riconoscere Cristo in ogni essere umano./ per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati/ e dei dimenticati di questo mondo/ e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi».

*Arcivescovo di Catanzaro - Squillace



Monsignor Bertolone